

Perché pubblichiamo il primo numero della rivista “La difesa della razza”

Eccolo l'antisemitismo fascista

Nero su bianco le “teorie” della vergogna. Fu solo l'inizio. Poi le leggi della persecuzione

Abbiamo deciso di pubblicare, come allegato alla nostra rivista, un documento eccezionale per celebrare, a modo nostro, il “Giorno della Memoria” del 27 gennaio. Quel giorno, come tutti dovrebbero sapere, è stato fissato per ricordare la Shoah, cioè lo sterminio nazista del popolo ebraico e di tutti quanti soffrirono e morirono nei campi di concentramento, nelle prigioni naziste e fasciste di tutta Europa. O che furono perseguitati, tormentati, vilipesi, persero il lavoro, la scuola, i diritti civili e poi fucilati, torturati o impiccati, solo per il fatto di essere ebrei.

Quel giorno, vuole anche ricordare l'infamia delle leggi razziali fasciste (e il “documento”, che pubblichiamo a parte, parla chiaro in quel senso), la persecuzione terribile degli ebrei italiani, la loro deportazione prima nel campo di Fossoli e poi in quelli di sterminio in Germania o in Polonia. Un gran numero finirono anche nella Risiera di San Sabba per essere massacrati. Altri furono prelevati nel Ghetto di Roma (più di mille, tra i quali 207 bambini) per finire ad Auschwitz o a Mauthausen. Tornarono solo in sedici. Una cinquantina morirono poi nell'infame carnaio delle Fosse Ardeatine, sempre per l'unica colpa di essere ebrei. Le auto-

rità fasciste furono – e i fatti lo dimostrano – strettamente legate agli occupanti nazisti e fornirono nomi ed elenchi “dei figli di Israele” da portare via per sempre. Altre volte, parteciparono direttamente ai rastrellamenti e alle deportazioni. Certo, ci furono questori coraggiosi, poliziotti, carabinieri e autorità militari che aiutarono gli ebrei a rischio della vita. E altri ebrei furono salvati da tanti singoli italiani indignati per la persecuzione. Poi dalla Chiesa, dai parroci, dalle suore e dagli uomini della Resistenza antifascista.

Le colpe del regime di Mussolini furono gravissime, ma la tendenza generale è, ancora oggi, quella di addossare tutto alla “follia” nazista. E le tesi revisioniste continuano, purtroppo, a sfornare scusanti di ogni genere e spiegano che il razzismo fascista “fu all'acqua di rose”. Che “da noi non ci furono mai campi di concentramento” e che tutto “rimase nell'ambito di una serie di provvedimenti amministrativi e niente altro”. Sappiamo tutti che non è vero: le leggi razziali del fascismo furono una vergogna e una infamia imperdonabile. Quelle leggi, infatti, portarono alla morte migliaia di ebrei e provocarono sofferenze indicibili, paura, terrore, angoscia e miseria.

Le leggi razziali furono emanate nel 1938: esattamente il 14 luglio con la pubblicazione del famoso “Manifesto del razzismo italiano” poi trasformato in decreto, il 15 novembre dello stesso anno, con tanto di firma di Vittorio Emanuele III di Savoia, Re d'Italia e imperatore d'Etiopia “per grazia di Dio e per volontà della nazione”.

Il 25 luglio, il ministro della cultura popolare Dino Alfieri e il segretario del partito fascista Achille Starace si erano premurati di ricevere “un gruppo di studiosi fascisti, docenti nelle università italiane che avevano, sotto l'egida del ministero della cultura popolare, redatto il manifesto che gettava le basi del razzismo fascista”. Del gruppo facevano parte Sabato Visco, direttore dell'Istituto di Fisiologia generale dell'Università di Roma e direttore dell'Istituto nazionale di Biologia

■ **Ebrei al lavoro obbligatorio, sul greto del Tevere, a Roma.**



presso il Consiglio nazionale delle ricerche; il dott. Lino Businco, assistente di patologia generale all'Università di Roma; il prof. Lidio Cipriani, incaricato di antropologia all'Università di Firenze; il prof. Arturo Donaggio, direttore della clinica neuropsichiatrica dell'Università di Bologna e presidente della Società italiana di psichiatria; il dott. Leone Franzi, assistente nella clinica pediatrica dell'Università di Milano; il prof. Guido Landra, assistente di antropologia nell'Università di Roma; il sen. prof. Luigi Pende, direttore dell'Istituto di patologia speciale medica dell'Università di Roma; il dott. Marcello Ricci, assistente di zoologia all'Università di Roma; il prof. Franco Savorgnan, ordinario di demografia nell'Università di Roma, presidente dell'Istituto centrale di statistica e il prof. Edoardo Zavattari, direttore dell'Istituto di zoologia dell'Università di Roma. Il "manifesto della razza", insomma, era stato redatto da questo gruppo di studiosi in pratica sconosciuti (salvo il prof. Pende) che comprendeva, ridicolmente, anche due specialisti in zoologia, come se il razzismo fascista dovesse anche occuparsi delle scimmie o degli elefanti. Con il manifesto e con le leggi successive, agli ebrei venne proibito, tra l'altro, di prestare servizio militare, esercitare l'ufficio di tutore, essere proprietari di aziende, essere proprietari di terreni e di fabbricati, avere domestici "ariani". Gli ebrei venivano anche licenziati dalle amministrazioni militari e civili, dagli enti provinciali e comunali, dagli enti parastatali, dalle banche, dalle assicurazioni e dall'insegnamento nelle scuole di qualunque ordine e grado. Infine, i ragazzi ebrei non potevano più essere accolti nelle scuole statali.

Insomma una vera e propria tragedia per migliaia di persone, magari con alle spalle anni ed anni di onoratissimo lavoro o carriera.

Subito dopo l'emanazione delle leggi razziali era stato anche pubblicato sui giornali un elenco di 180 scienziati e 140 politici, intellettuali, scrittori e giornalisti che aderivano alla campagna razziale. Spulciare quell'elenco (redatto, af-

fermano gli interessati, dal ministro fascista, a volte senza neanche chiedere la necessaria adesione o quantomeno il permesso) riserbava molte sorprese. Tra i firmatari ci sono il prof. Giacomo Acerbo, Dino Alfieri, Giorgio Almirante, Ermanno Amicucci, Mario Appellius, Pietro Badoglio, Guido Buffarini Guidi, Piero Bargellini, Vittorio Beonio Brocchieri, Gino Boccasile, Giuseppe Bottai, Alessandro Lessona, il conte Antonio Marzotto, Fernando Mezzasoma, Mario Misiroli, Walter Molino, Emilio Canevari, Tullio Cianetti, Galeazzo Ciano, Romolo Murri, Paolo Orano, Giovanni Papini, Alessandro Pavolini, monsignor Giuseppe Maria Petazzi, Concetto Pettinato, Julius Evola, Amintore Fanfani, Roberto Farinacci, Cesare Frugoni, Luigi Gedda, padre Agostino Gemelli, Giovanni Gentile, Santi Savarino, Ardengo Soffici, Arrigo Solmi, Pietro Tacchi Ventura, Giuseppe Tucci, Asvero Gravelli, Rodolfo Graziani, Giovannino Guareschi e altri. Ed ecco, il 5 agosto del 1938, comparire nelle edicole e nelle librerie, il primo numero del giornale *"La difesa della Razza"*, diretto da Telesio Interlandi. Interlandi era un giornalista e uno scrittore sulla cresta dell'onda che già dirigeva, su richiesta di Mussolini, il quotidiano *"Il Tevere"*.

Gli scritti di Interlandi, comunque colto e preparato, erano già di un razzismo ripugnante. Persino il giornale del maresciallo dell'aria Italo Balbo lo aveva attaccato.

Con *"La difesa della Razza"*, la politica del regime nei confronti degli ebrei diventa metodica e, per così dire, "scientifica" e pianificata.

La rivista, fu il prodotto giornalistico più vergognoso e infame del fascismo.

Per questo abbiamo deciso di ripubblicare, in allegato alla nostra rivista con lo schifo che ci attanagliava lo stomaco, il primo numero. Così da permettere a tutti i lettori di leggere e valutare personalmente, carte alla mano, le vergognose scempiaggini, la stupidità, le sciocchezze e le idiozie teoriche sulle quali si reggeva la politica antiebraica fascista che non faceva altro che scimmiettare quella nazista.

In base a quelle cosiddette teorie (quasi sempre penose, false e perfino ridicole) migliaia di ebrei italiani furono perseguitati, umiliati, messi alla fame, arrestati e poi spediti nei campi di sterminio.

Con la pubblicazione integrale de *"La difesa della Razza"*, vogliamo dare al revisionismo da quattro soldi, a tutti i nostalgici del ventennio e a coloro che trovano mille giustificazioni alla persecuzione razziale del fascismo, una meritata risposta. Leggete, leggete quello che scrivevano i fascisti sugli ebrei. Guardate le foto e i disegni che utilizzavano, leggete i testi dei cosiddetti specialisti, guardate con cura e attenzione le fotografie, scorrete le didascalie, i titoli e i sottotitoli. E non tralasciate gli assurdi e ridicoli richiami alla "romanità" e alla "purezza razziale" del popolo italiano. Sembra di sentir riecheggiare certo misero e pericoloso razzismo di oggi.

Il senso della copertina è chiaro: la spada del fascismo che divide il bel profilo dell'italico antico romano, dalle altre razze spurie e animalesche.

Tanto per la cronaca, sul primo numero, come vedrete, firmavano gli articoli, ovviamente, Telesio Interlandi e poi Arrigo Solmi, Lidio Cipriani, Guido Landra, Franco Savorgnan, Marcello Ricci, Edoardo Zavattari, Arturo Donaggio, Leone Franzi, Massimo Lelj, Giorgio Almirante, Giuseppe Pensabene, Lino Businco e Carlo Magnino.

In seguito, Giorgio Almirante sarà chiamato a ricoprire l'importantissima carica di segretario di redazione della rivista.

Un'ultima cosa: volevamo informare i lettori che, d'ora in avanti, oltre a "Le Fotostorie", quando ci capiteranno sottomano documenti originali di una qualche importanza storica, faremo il possibile per riprodurli in fac-simile. Sarà un modo ulteriore per fornire, ai più giovani, non solo racconti e memorie su fascismo, antifascismo e Resistenza, ma anche carte, manifesti, verbali, riviste, libri di testo, pubblicazioni di vario genere, ordini di carattere militare, risoluzioni, deliberazioni e giornali.

Ci pare, anche questo, un modo per assolvere alla nostra funzione. ■